

Editoriale

(da *Quaderni di Didattica della Scrittura*, n. 35/2021)

Cosimo Laneve

[...] ogni volta che riesco a comporre una frase ben concepita, ben calibrata e precisa in ogni sua parte, una frase salda e tranquilla nella bella lingua che abito e che è la mia patria, mi sembra di rifare l'Unità d'Italia.

Raffaele La Capria

Degli studi su Dante si occupa una serie autorevole di italianisti le cui analisi durano quasi ininterrotte da secoli. Ha prodotto riflessioni, riletture e interpretazioni critiche, continue e superiori per volume e complessità¹ a quelle di qualsiasi altro autore di qualsiasi altra letteratura.

Nel Settimo centenario della morte (avvenuta nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1321) vederle intensificare con studiosi di altri settori di ricerca e con artisti, giornalisti² dimostra come la scrittura dantesca sia in grado non solo di rivitalizzare la letteratura, ma anche di influenzare le arti, il cinema, la musica, il teatro.

A cornice va aggiunto che per le celebrazioni, oltre ai numerosissimi progetti programmati in Italia e nel mondo, con al centro la Commedia, è stato posto in calendario l'annuale “giorno di Dante” al 25 marzo, giorno dell’Annunciazione, e inizio a Firenze, all’epoca di Dante, dell’anno civile.

Tornare a Dante e alle sue parole significa ripensare la scrittura letteraria con la densità avvolgente di parole sgorgate così forte per la prima volta

¹ Cito soltanto Enrico Malato con quattro tomi di NECOD, la “Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante”, iniziata nel 2012, e la monumentale “Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi” in più volumi, a finire ai due recentissimi testi *Introduzione a «Divina Commedia»* (Salerno editrice, Roma 2021) e *Nuovi studi su Dante. Note e chiose dantesche* (Editrice Cittadella, Roma 2021).

² Tra gli altri si segnalano: Alessandro Barbero, *Dante* (Laterza, Roma-Bari 2020), e la riedizione di Giovanni Papini, *Dante vivo* (La Scuola di Pitagora, Napoli 2016), Aldo Cazzullo, *A riveder le stelle* (Mondadori, Milano 2020).

nel volgare italiano: significa schiudersi, grazie a queste parole, alla speranza di una maggiore cura nell'uso quotidiano, parlato e soprattutto scritto, de La Grande Bellezza dell’Italiano (Patota, 2018).

Leggere e commentare Dante è soprattutto una meraviglia, perché è Dante, «il poeta più “universale” che abbia scritto in una lingua moderna»³, e perché i suoi testi, dalle liriche ai trattati, alla Commedia, inducono a pronunciarsi su una quantità infinita di questioni che riguardano la letteratura, la filologia, la storia delle idee. E tanto altro ancora.

Così scrivere su Dante, un autore così studiato, vuol dire decidere cosa dire ma – forse – cosa non dire: vuol dire farsi largo in una selva di giudizi e di problemi aperti e pronunciarsi su questi ultimi. È anche fare i conti con una bibliografia sterminata e inevitabilmente ricca di argomentazioni e di scoperte sempre sorprendenti. Significa infine dover prendere delle decisioni relative al metodo e doversi pronunciare su un numero considerevole di questioni puntuali molto intricate.

Questo numero dei Quaderni contiene i contributi di studiosi che, a seconda delle rispettive competenze, offrono un quadro assai rilevante degli aspetti che riguardano la geniale varietà di scrittura nelle opere del poeta. Rappresenta il risultato di una collaborazione scientifica tra diversi studiosi e di un felice sodalizio amicale, che si esprime in un discorso unitario.

Mi preme rimarcare che l'intentio di queste pagine non può non essere la stessa che anima la vita della rivista: quella di offrire sguardi e gettare luce su percorsi diretti a favorire la conoscenza della straordinaria e composita pratica di una delle più grandi risorse e abilità umane.

Chi scrive non è un dantista, e quindi è pienamente consapevole dei propri limiti interpretativi, ma, innamorato degli endecasillabi che costruiscono l'edificio mirabile della Commedia, il cui assiduo studio, iniziato oltre sessanta anni fa, continua ancora ad affascinarlo, non ha voluto sottrarsi dal rilevare, nel proprio campo di ricerca, un contributo che l'Alighieri ha offerto alla formazione linguistica, particolarmente sotto il profilo didattico, e che presenta, con l'inchino di prassi, agli addetti ai lavori.

Francesco Tateo, con l'approccio del fine critico letterario, severo con se stesso e linguisticamente elegante, riconosce nella scrittura dell'Alighieri «la particolare vibrazione lirica impressa talora in una versificazione intensa per dolcezza e fluidità metrica»: vibrazione lirica, ereditata dalla scuola siciliana e dalla scuola provenzale, e sviluppata nella scuola dello Stilnovo. Focalizza inoltre, con acribia magistrale, l'attenzione del sommo poeta al registro sensibile, musicale, fonico delle parole, testimoniato dai luoghi della Commedia in cui la parola non è intesa nella sua consistenza

³ T. S. Eliot, *Dante (II)* 1929, in *Opere 1904-1939*, ed. it. Bompiani, Milano 1992, p. 428.

alfabetica, ma nella varietà dei suoni, di altezza variabile, disposti in modo da costituire un motivo unitario mediante il ritmo, che si fa sovente melodia.

Silvia Zoppi, fine studiosa di letteratura italiana, analizza la scrittura dantesca e ne rimarca alcune caratteristiche. Anzitutto le pause che, nel corso della narrazione delle tre cantiche, rappresentano per l'Alighieri dei momenti di massima concentrazione progettuale. Porta l'attenzione poi sul procedimento discorsivo. Attraverso domande e risposte tra due personaggi, in particolare tra Dante e Virgilio, lumeggia l'abilità nel discutere, ragionare, disputare, dividere le cose secondo generi e specie per poterle esaminare. Un terzo elemento è la citazione anonima, cioè quella straordinaria capacità del poeta di stabilire un rapporto dialettico con le proprie fonti. Caratteristiche, queste, che (unite alle altre) consentono alla pagina dantesca di nascere in uno stato di perfetta sintonia: sensazione, immagine, tecnica, sentimento. In una essenzialità di espressione.

Da filosofo dell'educazione, Duccio Demetrio, attraverso un'analisi puntuale e originale della prosa «servida e passionata», e anche della poesia, della Vita nova, considerata appunto un prosimetrum, coglie e illumina i tratti autobiografici di Dante: quell'«esercizio sia rapsodico che metodico della scrittura [...] nelle variazioni diaristiche, epistolari, cronachistiche, testimoniali e confessionali, poetiche, saggistiche, auto-finanziarie e addirittura immaginarie come la Commedia».

L'espressione giusta per cucire insieme le incursioni di cui questo contributo è intessuto sta nella ricerca dell'unicità nella pluralità, non imbriigliata, dei generi letterari in cui si possono cogliere percorsi che congiungono scritture tanto lontane nel tempo e nello spazio, e che questi stessi percorsi, poi, risultano credibili e fascinosi, è una magia che ci dona solo una mente insieme combinatoria e innamorata della scrittura come è quella dell'autore.

Riccardo Pagano legge, en pédagogiste, il Convivio, contraddistinto dall'uso del volgare al posto del latino. Scelta, questa, nient'affatto casuale: «Ché dare a uno e giovare a uno è bene; ma dare a molti e giovare a molti è pronto bene, in quanto prende simiglianza da li benefici di Dio, che è universalissimo benefattore» (Conv. I, VIII, 3). In queste parole l'intentio pedagogica del poeta emerge prepotentemente e con essa la passione civile e politica che connota e supporta la scrittura dantesca, intesa come veicolo di cultura entro orizzonti sempre più ampi e presso strati sempre più indifferenziati di persone. Una lettura attenta che non trascura di focalizzare un'accentuata presenza dei latinismi, particolarmente funzionali agli effetti espressivi. Le antiche regole dell'ars dictaminis, riproposte dal latino all'ambito del volgare, finiscono per attribuire alla prosa del Convivio quella stessa “artificiosità” che era propria della poesia perché si tratta di

prosa d'arte, per cui è prescritto l'ornatus, e non già di sermo simplex. Anche se la scrittura poetica è più ispirata e commossa rispetto a questa, più meditata e matura.

Domenico Lassandro, studioso rigoroso di lingua e letteratura latina, ci conduce con maestria in un viaggio filologico su «uno dei vocaboli chiave nella storia della civiltà e cultura dell'uomo», quello di scriptura/scrittura: viaggio che muove dallo scrivere latino alla Sacra Scriptura, nelle sue declinazioni di scrittura santa, scrittura divina. Dopo aver rammentato i debiti di Dante verso l'autore della Summa Theologiae – in linea con Étienne Gilson (Dante e la filosofia, trad. it. 1987), il quale precisa che il poeta studiò Aristotele con l'aiuto dei commentari di Tommaso – e puntualizzato che Dante non dipende esclusivamente da Tommaso d'Aquino, passa in rassegna la scrittura latina nel De vulgari e nel Monarchia, rilevandone il valore formativo per i dotti dell'epoca. Dagli antichi accordi l'autore si schiude, infine, ai nuovi spartiti nel Convivio con tocchi preziosi in una prosa misurata e strutturalmente classica.

Loredana Perla, fine analista della “Didattica dell’implicito”, irradia gli approdi, ottanta testi scritti, di un percorso di ricerca-formazione svolto nell'a.a. 2019-2020, e rintraccia, con il solito acume, «il carattere pedagogicamente profetico della Divina Commedia: scegliere di mettere al centro l'amore spirituale come fonte di calore e di illuminazione perenne della vita umana». Rimarca, quindi, «la pedagogia dell’interiorità» come paradigma al quale rifarsi per la formazione dei futuri insegnanti.

Di rilievo la lettura-presentazione dei testi, attenta a dosare la libera valenza della scrittura dello studente con il resoconto interpretativo del pedagogista: coglie la qualità delle parole nella pagina (scelte lessicali, stilistiche, ritmiche), ma anche le molteplici onde storico-contestuali e le nuances sempre nuove della persona che scrive, dopo aver scelto e letto alcuni versi della Commedia.

Chiara Gemma, europarlamentare impegnata nel “mondo” della disabilità, e Vincenzo Cafagna, cultore dell’umanesimo classico e studioso della formazione docente, entrambi memori dell’affermazione di T. S. Eliot, per il quale «L’italiano di Dante diventa in qualche modo la nostra lingua dal momento in cui cominciamo a cercare di leggerlo; e le lezioni di mestiere, di linguaggio e di esplorazione della sensibilità sono lezioni che ogni europeo può fare proprie e cercare di applicarle alla sua stessa lingua» (Cosa significa Dante per me, 1950), profilano all’orizzonte un italiano scritto a valenza internazionale, come fattore determinante per lo sviluppo di un senso di appartenenza e di coesione più vissuto e diffuso tra i cittadini europei. L’Accademia della Crusca fa parte, con gli istituti analoghi degli altri Paesi, di una federazione che è impegnata perché le lingue, ossia lo strumento necessario

per continuare a elaborare cultura, siano percepite dagli europei come patrimonio comune. Di densa rilevanza l'idea di scrittura di sé prospettata dagli autori come viaggio di formazione in riferimento specifico alla teacher education nel quadro della Risoluzione del Consiglio europeo [...] verso uno spazio europeo dell'istruzione e oltre (2021-2030).

Paolo Di Paolo, premio Viareggio 2020, nell'intervista rilasciata alla dott.ssa Diana Cataldo, esplicita le ragioni e il significato della riscrittura: la possibilità di scomporre e ricomporre, a piacere, non gli elementi del linguaggio di cui si sostanzia un testo, ma le sequenze già date di quegli elementi e delle configurazioni originali dotate di una forte identità, estrapolate dal contesto originario e inserite in nuove dinamiche narrative, combinate con gli elementi al momento cari a chi riscrive. Un modo per reinterpretare quel mondo di ieri lontano, ma, per altri versi, ancora vicino. Attraverso un incrocio di voci, di parole, di aggettivi, di strutture discorsive, può rinascere lo spirito della scrittura come liberazione fantastica delle proprie passioni, come una fuga dalle categorie prestabilite e dalle gabbie della classificazione. Una rielaborazione fantastica che riemerge oggi con la stessa intensa vitalità e lo stesso coraggio dello scrittore di ieri. L'affresco che ne risulta è uno spaccato di letteratura del/per l'infanzia.